

Federica Fantozzi

ROMA Nell'incontro con Piero Fassino in calendario per oggi alle 13 la minoranza Ds chiederà al partito la convocazione in tempi rapidi di una direzione sulla questione della guerra all'Iraq, ma anche di accelerare i tempi per la conferenza politico-programmatica della Quercia. Un impegno, precisano, già preso nel luglio scorso ma di cui non si è più saputo nulla.

Lo hanno annunciato ieri i vicepresidenti della Camera Fabio Mussi e Cesare Salvi, e il portavoce Vincenzo Vita al termine della riunione del coordinamento nazionale di Aprile, l'associazione della minoranza diessina che fa capo a Giovanni Berlinguer. Dal correntone anche un appello a tutte le forze dell'opposizione, «partiti, movimenti, cultura» per una mobilitazione unitaria che si svolgerà entro novembre. Due i motivi: dire no alla guerra e protestare contro la politica economica «fallimentare» del governo Berlusconi. L'associazione di Aprile ha altresì deciso di convocare entro l'anno un'assemblea aperta per dare il proprio contributo in termini di «linea di programma riformatore» alla conferenza. Fissata infine per il 12 ottobre un'iniziativa sulla scuola a cui dovrebbe partecipare anche Sergio Cofferati, in quella data ormai tornato «semplice cittadino». È stato Mussi a informare sull'esito della riunione della sua corrente: «C'è stata una discussione ampia che ha portato a risultati positivi». Precisa: «Una valutazione preoccupata per quanto sta accadendo in Italia e nel mondo, ma positiva per lo svilupparsi dell'opposizione e la

Il segretario dei Ds Piero Fassino ieri a Genova per chiudere la Festa dell'Unità sorridente insieme a Fabio Fazio Zennaro/Ansa

DALL'INVIATO Ninni Andriolo

GENOVA Metti una sera assieme Fabio Fazio e Piero Fassino sullo stesso palco di una festa dell'Unità e prova a immaginare una tv nonberlusconiana dove chi conduce una trasmissione si può permettere il lusso di alludere al premier in carica facendo i complimenti al leader del maggior partito d'opposizione perché «di presenza ha lo stesso numero di capelli che si vedono nei manifesti e questo non è da tutti visto che sono inquietanti quelli che ci guardano dai muri con una capigliatura più folta del solito». Quando Fassino sale sul palco e si toglie la giacca, Fazio rimane anche lui in maniche di camicia, poi invita la platea a fare la stessa cosa. «Guardate il segretario è perfino ingrassato». «Si qualche etto l'ho messo su anch'io, girando per le feste dell'Unità, in questi mesi». Battute a raffica, ieri sera al teatro tenda della Fiera di Genova. «Non farò nessuna intervista - avverte Fazio - tenterò di fare una conversazione qui, anche perché in televisione non si riesce più a parlare». La platea comprende il riferimento agli «ordini berlusconiani anti Biagi, Fazio e Santoro e risponde con un lungo applauso. Si parla un po' di tutto nelle due ore di confronto che va avanti dal pomeriggio alla sera e che

Il gruppo berlingueriano denuncia una latitanza degli organi dirigenti sulla posizione da prendere riguardo alla crisi in Iraq



Fissata per il 12 ottobre un'iniziativa sulla scuola a cui dovrebbe partecipare anche Sergio Cofferati, in quella data ormai tornato «semplice cittadino»

## Ds, la minoranza vuole parlare di programmi

Mussi: «Subito la conferenza da tempo annunciata». Salvi: «Siamo ridotti a commentare le interviste...»

crescita dei movimenti che portano in campo milioni di persone. Il compito dell'opposizione parlamentare sarà impegnativo». Non appena annuncia le tre decisioni prese, appare chiara la volontà di non perdere tempo e di incalzare il suo partito». A Fassino diranno dunque tre cose. La prima: «L'immediata convocazione di una direzione sulle questioni della

pace e della guerra, perché gli eventi stanno precipitando e c'è bisogno di una posizione nitida». La convocazione era già stata prospettata e ora «occorre che il partito si esprima».

La seconda: «La promozione da parte dei Ds - dopo le elezioni tedesche che renderanno possibile un bilancio compiuto di una fase della politica europea - di una discussione

sul socialismo europeo». Mussi ha infatti ricordato la recente vittoria socialista nelle elezioni in Svezia e la crisi del governo austriaco di centro-destra. Concludendo: «Dopo il voto, speriamo positivo in Germania, è ora che il Pse batta un colpo».

La terza richiesta al segretario Ds riguarderà la conferenza politico-programmatica. Siega ancora

Mussi: «Come giustamente dice Fassino non basta la protesta, che pure aiuta, perché serve la proposta. Allora si convochi la sede e noi daremo il nostro contributo». Sembra che della data per la conferenza si parlerà domani in segreteria.

Una punta di polemica sull'argomento arriva da Salvi: «A D'Alema e Fassino diciamo: convocate l'assem-

blea. Era stata programmata una conferenza e non se ne è saputo più niente. Siamo ridotti a commentare le interviste... Gli organi dirigenti non si sono ancora riuniti, eppure c'è l'emergenza guerra». Più conciliante Mussi: «Rutelli ha annunciato un milione di persone contro la politica economica del centro-destra. Ritengo giusto che questo appunta-

mento sia promosso da tutto l'Ulivo, fino a Rc, e da tutte le forze che in questi mesi sono state in campo».

Data per certa la presenza di Sergio Cofferati il 12 ottobre all'iniziativa sulla scuola che dovrebbe tenersi a Roma. Soddissatto Vita, che ha sottolineato l'ovazione tributata al segretario uscente della Cgil dalla platea di piazza San Giovanni. E il correntone ribadisce anche un'adesione senza riserve allo sciopero generale annunciato dalla Cgil: «I partiti non indicano uno sciopero, lo appoggiano. E non c'è dubbio che ci siano serie e fondate ragioni, come già ce-

nerano perché la Cgil mesi fa non firmasse il Patto per l'Italia».

Ieri sera Cofferati alla festa di Liberazione ha auspicato il dialogo con i movimenti e la formazione di un «partito che unisca sinistra e centro, ci sono due sinistre, una radicale e antagonista e l'altra riformista, che possono unirsi». Ancora: «Nei diritti dei cittadini ci sono elementi di radicalità che sono emersi a piazza San Giovanni». Ma la sua visione non convince Fausto Bertinotti che replica: «Il maggioritario è una prigione, così la base del popolo non va a votare».



Una vignetta di Stefano Disegni realizzata sabato a San Giovanni durante la manifestazione

### Girotondi: record d'ascolto per Tg3 e La7

ROMA Record di ascolto per il Tg3 di domenica, ma anche per la diretta de La7. Caus i girotondi. Nell'edizione delle 19 il Tg3 ha fatto registrare il 24% di share con un ascolto pari a 3.165.000 di spettatori. Per il direttore, Antonio Di Bella, «è il coronamento di un week-end di particolare impegno per la testata durante il quale abbiamo mandato in onda due edizioni speciali di Primo Piano: il sabato sui girotondi a piazza San Giovanni e domenica sulla manifestazione della Lega a Venezia. Entrambi gli speciali hanno superato l'11% di share. Nella sua prima settimana di programmazione dopo la pausa estiva Primo Piano è stato quattro volte tra i programmi più visti di Raitre». Di Bella sottolinea anche come «l'intero periodo estivo» sia stato «estremamente positivo per il Tg3» che nell'edizione delle 19 ha raggiunto nel bimestre luglio-agosto una media del 20,61% di share: il 3% in più rispetto al periodo maggio-giugno. Nello stesso periodo il Tg3 delle 12 ha raggiunto la media del 18% contro il 7,32% del bimestre precedente quando andava in onda alle ore 12.30.

## «Decisive le elezioni del 2003»

Fassino a Genova: «Quelle amministrative potrebbero segnare una battuta d'arresto dolorosa per la Destra»

la gente segue divertita. Si parla di piazza San Giovanni («grazie Piero per essere venuto»), di centrosinistra e di Ulivo, di economia e di diritti, di pace e di guerra. E si parla naturalmente di informazione e di Rai. «Berlusconi adotta una strategia comunicativa-pubblicitaria che tu Fabio conosci bene perché fai pubblicità», dice Fassino. «Ormai faccio solo questo», risponde Fazio. «Qual è la forza e il limite della pubblicità? Che non conosce la riflessione critica e autocritica. Tu, per esempio Fabio, quando giri in

tv con il tuo bidoncino del detersivo, non dici guardi le do questo però c'è anche quell'altra marca». «Ma io non pubblicizzo più detersivi». «Comunque - riprende Fassino - Berlusconi applica lo schema della pubblicità alla politica: tutto non può che andare bene, tutto non può essere se non in crescita. Ma visto che così non è e che la gente non è stupida è chiaro che si demolisce e si incrina la credibilità del Presidente del Consiglio».

E la parola torna a Fazio. «Questa idea che la tv pubblica sia diventa

la tv di chi vince è inaccettabile, dal momento che tutti paghiamo il canone - spiega - Berlusconi controlla di fatto sette reti televisive nazionali». «E non solo - lo interrompe Fassino - la principale casa editrice del Paese, il principale settimanale politico, due quotidiani (uno del fratello e l'altro della moglie), la principale società di pubblicità». «Insomma - riprende Fazio - l'unico conflitto d'interessi che ha è quel lo familiare. Ma se la situazione è questa, che cosa si può fare visto che ormai mancano luoghi dove

ci si possa confrontare?». «Serve una battaglia che eviti che il sistema venga soffocato - risponde il leader diessino - Serve una legge che garantisca maggiore pluralismo e noi ci batteremo per farla». Su una cosa in particolare sono d'accordo sia Fazio che Fassino: il canone Rai va pagato proprio perché non pagarlo sarebbe «come abbandonare ad una parte sola di questo Paese la Rai, che è la televisione di tutti, come è di tutti la sanità». «La parola pubblico - dice Fazio - non può essere in nessun modo mortificata».

«La battaglia va condotta fino in fondo - risponde Fassino - E il confronto sulla legge Gasparri, che si aprirà nelle prossime settimane, costituirà un passaggio cruciale. Dobbiamo sfidare tutte le forze politiche che siedono in Parlamento. E non credo che tutto il centrodestra abbia la stessa linea Fininvest-Mediaset. Credo che si possano determinare delle crepe nella maggioranza». «Questa è una destra

che in realtà deprime ogni spirito pubblico e ogni senso di responsabilità sociale e civica», dice Fazio.

E molta gente comincia a percepire che la propria vita quotidiana diventa più precaria - risponde Fassino - Il centrodestra produce una crisi civile perché rompe gli elementi di coesione di una società, il senso di un destino comune. La preoccupazione che rende la nostra gente così reattiva nasce dal fatto che si percepisce tutto questo, che c'è una società che è a rischio nella sua serenità. Ma c'è un dato che rende la situazione più difficile di quella di un tempo: il fatto che il governo gode di una maggioranza molto ampia in Parlamento. «E una battaglia anche aspra in Parlamento, come quella che stiamo conducendo sul disegno di legge Cirami, non è tale da determinare automaticamente la crisi di questo governo - risponde Fassino - Tutto questo può infondere nella nostra gente uno stato di frustrazione e in alcuni la sensazione che Berlusconi

non cade perché l'opposizione non lotta a sufficienza. Le cose sono più complicate - spiega il leader diessino - e diventa decisiva la qualità dell'iniziativa che saremo capaci di far vivere nel Paese. Di qui l'importanza di una grande manifestazione come quella di piazza San Giovanni. L'unico modo per ridurre il divario in Parlamento, infatti, è quello di costruire un'opposizione nel Paese che sposti l'orientamento della gente e faccia pagare un prezzo al centrodestra». Sapendo che il cammino sarà lungo e che per battere Berlusconi serve «tenacia» e serve quello che Fassino definisce «il passo dell'alpino». C'è un appuntamento importante che deve servire a rafforzare il centrosinistra - spiega ancora il segretario della Quercia - quello delle amministrative e delle regionali del 2003: se si otterrà, come è possibile, un risultato ancora migliore di quello delle elezioni della scorsa primavera il centrodestra subirà un'altra battuta d'arresto che non sarà certo indolore.

La trasmissione andata in onda dopo il Tg1 vuole essere una parodia di Stanlio e Ollio con Tullio Solenghi e Massimo Lopez. La prima non è riuscita

## Max e Tux, una comica al posto di Biagi. Ma non c'è niente da ridere

Silvia Garambois

2 0.35: l'ora di Enzo Biagi. Massimo Lopez e Tullio Solenghi ieri sera hanno sfidato il pubblico e si sono presentati nell'ora della polemica con il loro «Max e Tux», dieci minuti di comicità. Chiuso, sigillato, censurato «Il fatto» di Biagi dopo che Berlusconi aveva dettato dalla Bulgaria la sua lista di giornalisti indesiderati, per far concorrenza a «Striscia la notizia» sono stati chiamati loro, comici da tanti anni sulla breccia. Quelli del «Trio», che con Anna Marchesini tanti anni fa riscrissero per la tv persino i «Promessi Sposi»; quelli della pubblicità, che strappano un sorriso appesi sulle nuvolette del caffè o avvinghiati a un filo del telefono. Cosa è la loro comicità lo ha compendato questa estate lo stesso Solenghi: «Io sono di sinistra, ma non mi

piacciono i comici che sfruttano il sociale. Le nostre sono gag di pancia». E le gag di pancia non disturbano dopo il tg... Non c'è neppure il rischio della satira, dell'ironia sulle notizie del giorno. Censurato Biagi, incolpevoli Solenghi e Lopez che - dichiarano - la proposta di fare gag mute alla Rai, alla maniera di Stanlio e Ollio o persino di Mr. Bean, l'avevano fatta in tempi non sospetti. E si sono trovati sbattuti in primissima serata, subito dopo il tg. Colpevoli invece, Solenghi e Lopez, di essersi presentati al pubblico con una gag tirata per le lunghe, banale, prevedibile, quella dei turisti in posa per lo scatto davanti al Colosseo: fanno cadere un signore dal muro, si accapigliano con un improbabile venditore di cocomeri, chiedono di essere immortalati a un vecchietto dalla mano tremula e a un giovane troppo strabico, finiscono in rissa

con un pullman intero di turisti. La foto ricordo la scatterà un poliziotto a loro due in divisa da carcerati con tanto di catene. Il Tg1 li aveva «lanciati» con enfasi, cedendo loro i microfoni: Max e Tux, nella breve finestra del Tg1, si erano proposti come giornalisti in inutile attesa di un servizio giornalistico, mostrando la professionalità di sempre nel tenere la battuta e il sorriso del loro pubblico. Questione di ritmo, di tempi: al posto di Biagi invece hanno fatto flop. Una sfida a distanza troppo impegnativa, che ha mostrato più crudamente la ferita inflitta nei palinsesti. Enzo Biagi, per stare sul terreno asettico del «ritmo» televisivo, ha ancora tanto da insegnare, anche a dei comici. E per quel che riguarda la capacità di suscitare un sorriso... Biagi sapeva come strappare uno, anche se amaro. Di cosa ci avrebbe parlato, il vecchio giornalista, ieri sera?

tv

### In Rai arriva altro personale Mediaset

DALL'INVIATA

Natalia Lombardo

PALERMO Ancora traslochi in vista da casa Mediaset a Viale Mazzini: Mario Bianchi potrebbe essere il nuovo amministratore delegato della Sipra, la concessionaria di pubblicità Rai. Antonello Perricone, infatti, si è appena dimesso, per diventare ad della Maserati. Bianchi, attualmente a La7, con un passato alla Rai e poi a Mediaset, è un uomo molto vicino all'ad del Biscione, Andreani. In forse anche Franco Iesp-

pi, attuale presidente della Sipra: An sponsorizza di nuovo l'entrata di Guido Paglia. Ma in uscita da Mediaset sembra quasi certo che stia per arrivare un altro uomo chiave in un ruolo delicato per l'azienda pubblica: Andrea Ambrogetti, come direttore delle relazioni esterne della Rai, ora a capo delle relazioni istituzionali di Mediaset. Anzi, il direttore generale di Viale Mazzini, Agostino Saccà, sembra voglia unificare tutto il settore dei rapporti esterni, sia istituzionali (dirette ora da Gianluca Veronesi) che internazionali (capo attuale, Malesano). Sarebbe un bel pacchetto premio consegnato da Saccà nelle mani di una persona che in passato lo ha sostenuto. Ambrogetti, (ex direttore della promozione a RaiSat) è infatti il vero promotore di Saccà nel «partito» Mediaset: per farlo accettare ha convinto persino il restio Confalonieri.

Come non parlare di polo unico, di «Raiset», si chiede il deputato Ds, Giuseppe

Giulietti: «la mediasettizzazione della Rai non è finita», denuncia annunciando il probabile trasloco da Mediaset di Alessio Gorla alla Fiction Rai (già motivo delle dimissioni di Munafò). Il deputato sollecita i consiglieri di minoranza, Carmine Donzelli e Luigi Zanda ad riflettere sul loro ruolo nel Cda. Ieri a Palermo, nell'ambito del Prix Italia, sono stati presentati i nuovi programmi Ed è emerso il problema, de i Gr: la scelta quotidiana delle notizie, sempre di più selezionate con cura (e i redattori lamentano controlli e pressioni sui «pezzi») in modo da far risaltare l'azione della maggioranza di governo, limitando la voce dell'opposizione.

La trasformazione culturale più significativa riguarda proprio il terzo canale, considerato «troppo vecchio» da Valzania. Che conferma lo smantellamento di ciò che era gradito al pubblico (sessantacinquenni per Valzania) per qualcosa di più giovanile.